

TORNATA DEL 27 MARZO 1849

PRESIDENZA DELL'AVV. BUNICO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Letture del progetto d'indirizzo a Re Carlo Alberto e votazione del medesimo per acclamazione — Estrazione a sorte della deputazione incaricata di presentarlo a S. M. — Comunicazione del nuovo Ministero — Interpellanze, e proposta del deputato Lanza per un'inchiesta sugli avvenimenti della guerra — Si fissa una seduta per la sera — Presentazione di un progetto di legge del deputato Quaglia — Votazione per acclamazione d'un monumento a Re Carlo Alberto — Verificazione di poteri — Giuramento dei deputati Piazza, Antonelli, Rossi e Pescatore.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/4.

MARCO, segretario, dà lettura del verbale della tornata antecedente.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, invito il relatore della Commissione incaricata di distendere il progetto d'indirizzo a Re Carlo Alberto, a salire alla ringhiera.

INDIRIZZO DELLA CAMERA A RE CARLO ALBERTO VOTAZIONE PER ACCLAMAZIONE DELLO STESSO.

MAURI, relatore (1). « Sire, fra questo lutto della patria, fra quest'ira misteriosa di casi, i deputati del popolo subalpino vengono a riverire in voi la maestà della sventura; vengono a sciogliere un sacro debito in nome d'Italia tutta.

Noi comprendiamo, o Sire, l'alto vostro dolore, noi sentiamo tutte le ambascie del vostro cuore, di re, di soldato, di cittadino, e rispettiamo la risoluzione a che vi siete condotto.

Ma se gli errori della fortuna e degli uomini hanno indotto in voi lo sconforto delle anime nobili e grandi, non vi hanno certo scemata la fede nella causa di cui vi feste il soldato, e di che ora siete il martire più venerando. (*Applausi prolungati*) Essa del vostro martirio si fa più grande, più sacra: essa ne trae nuovi documenti da opporre a' ciechi sospetti delle parti, nuovi argomenti per insegnare ai presenti ed ai futuri che il suo trionfo esige i più grandi sacrificii. (*Bene! Bravo!*)

E a questa causa, o Sire, il vostro nome, consacrato dalla gloria e dalla sventura, sarà pur sempre un vessillo, una forza. No: il vostro arringo non è compiuto, perchè su tutte le labbra, in tutti i cuori risuona ancora quella magnanima vostra parola, che tanto ci riconfortò dopo i primi disastri: LA CAUSA DELL'ITALIANA INDIPENDENZA NON È PERDUTA! (*Commozione vivissima e applausi prolungati*)

Voi siete consociato, o Sire, a tutte le vicissitudini di questa gran causa; ed anche scomparendo dalla scena in cui si agitano i suoi destini, rimarrete del continuo nel pensiero, nell'animo, nella speranza dei suoi propugnatori.

No, o Sire: togliendovi agli sguardi del vostro popolo, voi non potete venir meno nella sua ammirazione, nella sua gra-

titudine, nell'amor suo. Voi vivrete con noi in quello Statuto nel quale avete affratellati i vostri coi nostri diritti, in quelle liberali istituzioni di che secondaste l'incremento, in quegli ordini militari che providamente tentaste di ampliare: vivrete in perpetuo nella memoria nostra e dei futuri, esempio unico ed imitabile del Re cittadino e soldato, educato alla scuola dei nuovi tempi ed investito dell'aura loro.

Singolarmente, o Sire, voi vivrete nel vostro augusto figlio e successore, a cui saranno luce i vostri esempi, ed a cui, deponendo la corona, voi insegnate a che sole condizioni si possa di questi giorni nobilmente portarla. (*Bene! Benissimo!*)

Sire, voi avete voluto precorrere il giudizio della storia e dei posterì; e lo potevate. Dio vi conceda le consolazioni della calma solinga, del silenzio pensoso in che avete voluto rifugirvi. Vi seguiranno nel vostro ritiro assai crucciose, assai gloriose memorie. Possano le une passar leggiere sul vostro cuore, possano le altre soavemente riconfortarvi. (*Profonda commozione*) Di questo noi vi stiamo in fede che vi accompagneranno sempre i voti della gratitudine, della riverenza, dell'affetto del popolo subalpino, di quegli altri popoli infelici che voi anelavate di rifare italiani, di tutta Italia a cui il nome di CARLO ALBERTO sarà il glorioso simbolo delle sue non periture speranze. » (*Applausi vivissimi e prolungati. — Viva Carlo Alberto*)

IL PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, chiedo se approva il verbale testè letto.

(La Camera approva.)

Ora la interrogo se intende di approvare il progetto d'indirizzo a Re Carlo Alberto, or ora letto.

(La Camera approva unanimemente — *Applausi prolungati dai banchi e dalle gallerie*)

NOMINA DELLA DEPUTAZIONE INCARICATA DI PORTARE A RE CARLO ALBERTO L'INDIRIZZO DELLA CAMERA.

MICHELINI G. B. Nell'adunanza di ieri, oltre alla Commissione per la compilazione dell'indirizzo, di cui la Camera intese lettura, si era pure accennato ad una Commissione, la quale portasse l'indirizzo medesimo al Re Carlo Alberto. Chiedo pertanto che piaccia alla Camera di nominare questa Commissione.

BOTTONE. Io proporrei di non mandare deputazione ve-

(1) Sebbene stampato nel volume dei *Documenti*, tuttavia abbiamo qui mantenuto il presente indirizzo per ritrarre più al vivo tutta quanta questa importante tornata.

runa, ma di andare la Camera in corpo dal Re, onde dare un segno più significante della gratitudine profonda che abbiamo per i generosi e magnanimi suoi atti.

LANZA. Io non posso vedere che la proposizione dell'onorevole deputato Bottone sia cosa facile ad eseguirsi, perchè noi non sappiamo ancora dove si trovi il Re, ed altronde ne avverrebbero inconvenienti, dovendo noi star qui al posto, finchè ci sarà permesso. Per conseguenza proporrei che il nostro presidente nominasse una Commissione incaricata di portarlo.

MICHELINI G. B. La proposizione dell'onorevole deputato Bottone ben dimostra quali sieno i sentimenti, quale il cuore della Camera verso il Re Carlo Alberto.

Essa certamente sarebbe adottata ad unanimità, se esso si trovasse nella capitale, ma siccome è assente, siccome vi sono moltissimi impedimenti che la Camera tutta possa presentare il suo indirizzo al magnanimo principe, così insisto sulla mia prima proposizione per la nomina della Commissione, sia essa eletta dal presidente o estratta a sorte.

BOTTONE. Dietro le osservazioni giudiziose del preopinante ritiro la mia proposta, soddisfatto abbastanza del rilievo che egli ha fatto a questo riguardo.

LANZA. Insisto sulla proposizione fatta prima che la Camera voglia incaricare il nostro presidente di nominare esso la Commissione.

Voci. Si faccia l'estrazione a sorte.

IL PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che due sono le proposte fatte per la nomina della Commissione che deve presentare al Re Carlo Alberto l'indirizzo stato testè approvato dalla Camera.

L'una è che la Commissione venga estratta a sorte, l'altra che venga nominata dall'ufficio della Presidenza.

DEMARCHI. L'articolo 68 del regolamento dice: « Le deputazioni sono estratte a sorte. »

LANZA. Dietro l'osservazione del deputato Demarchi, io ritiro la mia proposta.

IL PRESIDENTE. Allora se la Camera crede si procederà all'estrazione a sorte. Di quanti membri intende la Camera che sia composta questa Commissione?

LANZA. Di sette.

ROSSETTI. Di tre.

Voci. Di cinque.

IL PRESIDENTE. Vi ha chi propone che sia composta di tre, chi di cinque e chi di sette.

Interrogherò la Camera quale di queste proposte vorrà accettare. Chi intende sia la Commissione composta di sette, voglia alzarsi.

(La Camera approva.)

Si procede all'estrazione, ed escono dall'urna i nomi dei seguenti membri:

Rosellini — Rattazzi (*Applausi prolungati*) — Mautino — Chiarle — Cornero Giuseppe — Pernigotti (*Voci: È assente*) — Mathieu — Ravina.

Supplenti:

Lyons (*Voci: È assente*) — Benza — Buttini.

LANZA. Sarebbe mia intenzione di fare alcune interpellanze al Ministero.

COMUNICAZIONE DEL NUOVO MINISTERO.

DE LAUNAY, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Il signore vuol favorire di annunziare alla Camera in che qualità domanda la parola?

DE LAUNAY, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri. Io la domando come presidente del Consiglio dei ministri che venne testè composto da S. M. il Re Vittorio Emanuele II.

IL PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE LAUNAY, presidente del Consiglio. J'ai l'honneur d'adresser une communication à l'honorable Chambre des députés. S. M. le roi Victor-Emmanuel, m'ayant chargé par décret du 27 mars de la présidence du Conseil des ministres, avec l'invitation de former le Ministère, je me suis empressé d'obéir aux ordres du Roi. Je vais communiquer à la Chambre la formation du Ministère, qui est presque complet, et auquel il ne manque que quelques membres que je ne tarderai pas de faire connaître à la Chambre.

J'ai accepté avec la présidence le Ministère des affaires étrangères, charge sans doute au-dessus de mes forces, mais que j'espère pouvoir remplir avec le concours des Chambres.

Varie voci. Qui est le ministre des affaires étrangères?

DE LAUNAY, presidente del Consiglio. C'est moi.

Varie voci. Votre nom?

DE LAUNAY, presidente del Consiglio. Je suis De Launay, lieutenant-général.

Au Ministère de la guerre a été appelé monsieur le général Dabormida.

A l'intérieur, monsieur le chevalier Pinelli.

A la justice, monsieur le chevalier Cristiani.

Aux finances, monsieur le chevalier Nigra.

Messieurs, je n'ajouterai à cette notification, que j'ai l'honneur de faire à la Chambre, qu'une seule chose, c'est que notre évangile politique, notre foi politique s'appuyera entièrement sur la Constitution que nous maintiendrons dans toute son intégrité, et en agissant ainsi, nous ne ferons que seconder les sentiments du Roi qui s'est prononcé de la manière la plus formelle à cet égard.

INTERPELLANZE, E PROPOSTA DEL DEPUTATO LANZA PER UN'INCHIESTA SUGLI AVVENIMENTI DELLA GUERRA.

LANZA. Io ho domandato la parola coll'intenzione di fare alcune interpellanze al ministro della guerra; ma mi rincresce che il cambiamento ministeriale abbia in qualche modo impedito che io possa dirigere al Ministero cessato queste interpellanze; tuttavia esse sono di tal gravità, che la Camera mi permetterà che io le esponga onde sollecitare il Governo affinché cerchi di prendere tutti quei ragguagli necessari affinché di soddisfare la Camera in cose di tanto momento.

Io voleva chiedere al signor ministro della guerra se a quest'ora aveva già ricevuto una relazione esatta, analitica degli avvenimenti della guerra, onde poter portare un giudizio sui medesimi. Signori, gli avvenimenti furono così straordinari, così disastrosi, che soggiace oppresso il pensiero ed il cuore di noi tutti, per non dire dell'intera nazione. (*Bene!*)

Questa Camera non ha solamente il diritto, ma è suo dovere di chiedere al Governo del Re in che modo un esercito di 120 mila combattenti in tre giorni venne sciolto, scompigliato, distrutto o ridotto a poche milizie ordinate. Io vi dico che è suo dovere, suo obbligo, perchè questa Camera ha votato la guerra, questa Camera ha dichiarato che il Piemonte doveva sostenere l'indipendenza italiana ed il regno dell'Alta Italia, ha creduto di far cosa nazionale non solo colle armi e con questa determinazione, ma di far cosa anche ragionevole, cosa possibile, cosa probabile, anzi più che probabile. E se

mai ciò non fosse vero, avrebbe commesso un atto altamente imprudente nel votare questa guerra, qualora cioè avesse affrontato con forze deboli una potenza straordinariamente maggiore; se mai non avesse preveduto abbastanza gli avvenimenti certi o probabili che potevano distruggere coll'esercito anche le speranze della nazione, il suo presente e forse il suo avvenire; io dico che sarebbe rea di delitto nazionale, ed io non so come potremmo ancora presentarci con fronte alta e sicura innanzi alla nazione. Quindi dico che bisogna conoscere i fatti che causarono i nostri irreparabili disastri; noi chiediamo un'inchiesta sui fatti, e vogliamo essere severamente giudicati dai fatti. (*Bravo!*)

Il risultamento della guerra pare che dia ragione a quel partito, il quale diceva che noi eravamo entusiasti, imprudenti, che noi volevamo rovinare la nazione; il risultato dà loro apparente ragione, ma questo risultato è la sintesi di una gran quantità di fatti che dovevano essere conosciuti.

Io prego che questi fatti siano esaminati perchè si possa conoscere se taluni non concorsero a produrre la ruina del nostro esercito; se furono il risultato del caso o della perfidia dei nostri interni nemici; infine se la sconfitta sofferta si debba alla sola fortuna delle armi nemiche, oppure ad un tradimento.

Se vere sono, o signori, le voci che corrono oramai generali, e le testimonianze di molti stimabili cittadini e militari, saremo costretti a riconoscere che il nostro numeroso esercito non sia stato vinto dalla forza e dalla strategia del nemico, ma bensì da arti infami, sataniche.

Per esempio, si assicura che un corpo il quale era destinato a portare i dispacci dalla capitale al campo, e viceversa, li trattenesse; che questo corpo, invece di sostenere il coraggio delle popolazioni, cercasse di gettare lo spavento esagerando le forze del nemico, dicendo che era impossibile vincere questa guerra. Questa voce sarebbe confermata dal fatto che i ministri rimasero più e più giorni senza poter ottenere nuove dell'esercito e conoscere gli avvenimenti. Si dice, o signori, che i viveri abbiano ancora mancato ai soldati, e siano andati alla battaglia collo stomaco digiuno; che quella pingue Lomellina non ne abbia somministrato ai soldati: si dice ancora, e mi rincresce il dirlo, ma pure la verità innanzi tutto, ancorchè per questa verità si dovesse fare una dichiarazione vergognosa pel Piemonte, si dice che dei battaglioni, che dei reggimenti della nostra armata non abbiano voluto battersi; infine si dice che le forze del nemico ascendessero, sapete, o signori, a che cifra enorme? A centomila forse? a cinquantamila? No: a trentacinquemila; che questi trentacinquemila Austriaci si sieno gettati in mezzo ad un esercito italiano di centoventimila uomini, accampato nelle nostre provincie e combattenti sotto gli occhi dei loro fratelli, delle loro mogli, dei loro figli. (*Tuono d'applausi e grida di maledizione — L'oratore è fortemente commosso*)

Come spiegare tutto questo inconcepibile disastro senza ammettere un premeditato tradimento condotto con arte infernale? L'esercito non è traditore, no! il soldato fu tradito! Gli infami lo presero dal lato del sentimento il più onorevole per lui. (*Cresce la commozione dell'oratore*)

Essi ben sapevano che il soldato, siccome in generale poco istruito ed educato, non sente il sentimento profondo della nazionalità e dell'indipendenza, ma che era guidato anzitutto sul campo di battaglia dall'amore che portava al suo Capo, al suo Re. Il soldato piemontese riconosceva in Carlo Alberto il padre amoroso che da 18 anni si occupava incessantemente del suo benessere; il Re insomma era l'idolo del nostro soldato. Lo amava per gratitudine, lo amava perchè Casa di Sa-

voia mantenne sempre inviolato l'onore del suo esercito. Fede faccia di quanto dico il deputato Iosti, uno dei meno sospetti di adulazione, dell'affettuoso prestigio che legava l'esercito al Re.

Il deputato Iosti, reduce dal campo, ha veduto ed ha parlato col Re, vide e si trattenne a colloquio con molti e molti soldati, attraversò le schiere e conobbe che il soldato avrebbe combattuto bene, se non altro per amore e riverenza al suo Re. Il Re stesso disse di esserne sicuro. Ma i nemici del Re e della patria, dell'onore nazionale, che cosa fecero? Udite, e frenatevi se il potete.

Procurarono con arte scellerata di convertire a danno del Re, della causa nazionale e dell'onore stesso dell'esercito, l'attaccamento stesso che il soldato sentiva pel suo Re: fecero stampare dei piccoli bullettini in cui stava scritto che il Re era tradito, e li diffusero fra tutte le schiere, in ogni compagnia. Ecco, o signori, uno di questi biglietti preso ad un soldato; vi stanno scritte le seguenti parole:

« Soldati, per chi credete di combattere? Il Re è stato tradito; la repubblica è stata proclamata in Torino. » (*Allissime ed universali grida di riprovazione; la voce dell'oratore rimane soffocata*)

Ecco che cosa si fa: con una calunnia, con un'infame menzogna si ricorre ai sentimenti più nobili del soldato, alla gratitudine ed all'affetto per il suo Re, onde cercare di mantenerlo l'arma al braccio, od eccitarlo a fuggire innanzi al nemico. Ecco come si sacrifica non solamente il paese, non solamente l'Italia, ma l'onore che il nostro esercito ha mantenuto intemerato per otto secoli. Ed a che cosa si sacrifica tutto questo? Al trionfo di una causa, di un partito che non voglio qualificare.

Voci. Si deve qualificare!

LANZA. Intanto io prego la Camera d'invitare il Ministero affinché ci conceda una seduta o pubblica o segreta, come egli giudicherà, onde informare sopra questi gravissimi fatti. Io credo però che la cosa debba essere rivelata al pubblico. Noi non rifuggiamo la luce del sole e la pubblicità. Col cercar di sottrarsi si offrirebbe già un indizio di colpa. (*Applausi fragorosissimi*)

Frattanto, in attestato di quanto asserisco, io depongo sul banco della Presidenza questo fatale biglietto, che può divenire un'irrefragabile testimonianza di tradimento. Mi si potrebbe dire che sarà opera del nemico straniero; mi si potrà dire che è un'invenzione tendente a calunniare un qualche partito. Comunque sia, o signori, il nostro onore, il nostro dovere esige che questa inchiesta sia fatta, e la verità, l'intera e nuda verità svelata. Se il Ministero pertanto non ha ancora una relazione autentica e ragionata dal generale maggiore responsabile, lo inviti a traslocarsi qui a rendere conto della sua condotta e di tutti gli avvenimenti successi al campo in questi ultimi giorni nefandi. Egli si addossò la responsabilità intiera dell'esercito. La nazione ha confidato i suoi più cari interessi al suo onore ed alla sua responsabilità. Questa non sia una vana parola. In quanto a noi chiediamo di essere giudicati e severamente giudicati dalla nazione se l'avessimo mai spinta in un precipizio colle nostre deliberazioni, e le nostre teste sono qui per pagarne il fio se siamo colpevoli; ma sieno anche giudicati quelli su cui pesava la somma della guerra, e di cui si assunsero la responsabilità. (*Bravo! bravo! — Applausi*)

DE LAUNAY, presidente del Consiglio. Je répondrai quelques mots en l'absence du ministre de la guerre.

IL PRESIDENTE. Bisogna chiedere la parola.

DE LAUNAY, presidente del Consiglio. Je demande la parole.

IL PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE LAUNAY, presidente del Consiglio. Si vous voulez m'accorder un moment d'attention, je ne serai pas long. Je vous demande de le faire, parce que si l'on m'interrompt, je serai obligé de me faire. Je vous dirai tout ce que je sais.

Varie voci. Alla ringhiera! alla ringhiera!

DE LAUNAY, presidente del Consiglio. (Salito alla ringhiera) Comme Savoyard, comme appartenant au Piémont et à tous les Etats, comme militaire, je partage entièrement la douleur de la Chambre, en présence des désastres que notre armée vient malheureusement d'éprouver. Je trouve tout naturel que la Chambre désire avoir des informations précises sur la manière dont ces terribles événements se sont passés. Le Ministère ne les connaît pas encore. Tout ce qu'il sait c'est que l'armée s'est battue avec un grand courage. Nos princes ont affronté la mort dans vingt circonstances. Le Roi Charles-Albert non-seulement l'a affrontée, mais il l'a cherchée: le ciel seul l'a voulu épargner.

Messieurs, pour obéir aux désirs de la Chambre afin d'avoir des informations précises et que nous lui ferons connaître avec franchise et loyauté, je demande, tant en mon nom qu'au nom de mes collègues, qu'il y ait une séance publique ou privée pour que nous puissions donner tous les renseignements que nous posséderons. Seulement il me semble que ce serait bien d'attendre quelques jours afin que nous puissions nous-mêmes avoir tous les renseignements nécessaires.

PINELLI, ministro dell'interno. Signori, egli è con la più profonda commozione che noi tutti rispondiamo alle eloquenti interpellanze del deputato Lanza; eloquenti perchè dettate dal profondo sentimento, che credo non sia muto in nessuno di questa Camera. È giusto, come disse il presidente del Consiglio, che la Camera, la nazione intera conoscano le cause di questi sgraziati avvenimenti; ma io però credo che la Camera apprezzerà la necessità che questi schiarimenti sieno dati prima in seduta segreta, o almeno allora soltanto che il Ministero abbia conosciuto quali sono i desiderii, quali sono le cause che potranno determinare, se sia piuttosto in segreta o pubblica adunanza che si debbano dare questi schiarimenti. Comprenderà la Camera che, se mai si dovesse arrossire di alcuna cosa, è meglio che questa stia sepolta fra le ombre, e non sia palesata pubblicamente.

IOSTI. Prego il signor ministro a saperci indicare, ove stimi, quanto conosce dell'armistizio; a dirci se questo è concluso, per quanti giorni e a quali condizioni.

PINELLI, ministro dell'interno. Io risponderò al deputato Iosti che non è che un'ora che il Ministero è costituito, e non ebbe neppur campo di prendere tutti gli schiarimenti dagli antecedenti ministri, i quali forse possono avere avuto le maggiori dichiarazioni anche a questo riguardo. In quanto alle condizioni dell'armistizio, non potremmo ancora in oggi spiegarle intieramente alla Camera, poichè le ignoriamo testualmente. Ma ci saranno quanto prima comunicate, ed allora ne daremo comunicazione alla Camera.

IOSTI. Prego la Camera di osservare che il ritardamento di queste comunicazioni può essere decisivo e fatale per la nostra causa. Un'inchiesta qualunque sugli avvenimenti accaduti può benissimo vendicare la nazione e il tradito Re, ma non ripararne i danni. Se l'armistizio non è concluso, la nostra vittoria è certa: ventiquattr'ore, quarantott'ore decidono delle nostre sorti. Prego la Camera di riflettere che qualunque siano le circostanze della posizione morale e materiale dell'esercito, qualunque sia la posizione materiale e morale del nostro paese, nella situazione in cui si trovano le

truppe, Radetzky non può rimanere otto giorni in Italia. Riflettete su questo, e decidete (*Bravo!*)

DE LAUNAY, presidente del Consiglio. Tutto quello che posso rispondere all'onorevole preopinante è che l'armistizio è fatto; le condizioni non abbiamo avuto tempo, come disse il mio collega, di conoscerle; e tosto che ne avremo notificazione, ci faremo dovere di renderle note.

IOSTI. Come cittadino e deputato, ripeto che riconosco sempre mio dovere di protestare contro qualunque sorta di armistizio.

BROGLIO. Io non posso esimermi dal far osservare alla Camera, che mi pare uscire affatto dall'abitudine dei Governi costituzionali che un Ministero il quale si ricompono oggi, in mezzo a tanta gravità di cose, non debba essere informato, almeno in via sommaria, del fatto capitale che deve presiedere ai destini del paese e al governo del Ministero. Io non credo possibile, ed i signori ministri converranno con me, che un Ministero possa oggi essersi formato, senza che esso abbia domandato le più precise e possibili informazioni sulle condizioni dell'armistizio. Io non lo metto in dubbio, dal momento che il Ministero ci ha assicurati che esso non conosce testualmente i termini dell'armistizio; ma, ripeto, è impossibile che non lo conosca almeno sommariamente. Pregherei quindi il Ministero di volerci dichiarare se egli possa comunicare alla Camera quel tanto che egli sa delle condizioni dell'armistizio.

PINELLI, ministro dell'interno. Rispondo all'interpellazione del preopinante, che precisamente, come già dissi, delle condizioni dell'armistizio non abbiamo una cognizione testuale.

Credo per conseguenza che non possa darne comunicazione alla Camera che quando abbia il documento ufficiale a comunicarle.

E la Camera vedrà bene a qual rischio si esporrebbe il Ministero se assentisse a riferire intorno ad un atto che non ha testualmente sotto gli occhi e di cui gli sono ignote le condizioni essenziali.

Quindi io spero che la Camera non dissentirà che si attenda a darle gli schiarimenti da essa bramati.

TECCHIO. Io divido pienamente l'opinione del mio amico e collega Broglio, e credo che il Ministero in questi frangenti non abbia potuto accettare, e non abbia accettato il portafoglio senza conoscere l'armistizio, nè il suo preciso tenore.

Ad ogni modo, siccome a dar comunicazione intorno al tenore di questo armistizio occorrono solo quei pochi minuti che abbisognano per leggerlo, io invito il signor presidente a radunare la Camera in questa sera per darle comunicazione del tenore preciso della conclusione dell'armistizio.

Domando in secondo luogo se, prima di accettare il portafoglio, il Ministero siasi prima assicurato che questo armistizio non violasse per avventura in alcuna parte la Costituzione.

PINELLI, ministro dell'interno. Non dissente il Ministero di dare in questa sera i desiderati schiarimenti, se di questa sera potremo ottenere questi documenti così importanti. Dirò poi al deputato Tecchio che il Ministero, quando ha accettato il portafoglio, ha considerato prima di tutto le necessità del paese. (*Interruzione e rumori nelle gallerie*)

IL PRESIDENTE. Non è permesso alcun segno di approvazione o di disapprovazione, e se il rumore continua, io farò sgombrare le gallerie.

PINELLI, ministro dell'interno. E devo osservare che, prima che siansi avute le comunicazioni intorno all'armistizio,

che sono ancora ignote, nessuna persona può accusarlo di aver in alcun modo violata la Costituzione.

TECCHIO. Io ho domandato e domando nuovamente se il Ministero siasi assicurato che questo armistizio non abbia violata la Costituzione.

NIGRA, ministro delle finanze. Signori, nuovo nelle cose pubbliche a cui dovetti dedicarmi solo da un'ora, chiamato per ordine del Re a far parte del Ministero, io ben sento il mio debito di mettermi nel caso di dire con quella franchezza di cui mi vanto, e che spero potrete giudicare, le cose nel vero stato che sono. Nel momento che io fui chiamato, non ebbi in mira, obbedendo al principe, se non che di fare un dovere di cittadino. Io fui chiamato perchè fui creduto capace di sistemare in qualche modo le nostre finanze. In questi momenti essenziali procurerò di avere il concorso delle persone meglio illuminate in simile materia, vi adopererò tutte le mie forze, e spero riuscirvi. Ma per questo ho bisogno che la Camera mi dia tutto il suo concorso, e per chiamarglielo bisogna che io le dica che la mia religione è il rispetto di tutte le opinioni, è il rispetto dello Statuto, di tutte le nostre istituzioni costituzionali. (Bravo! *dalla destra*)

Signori, dal momento che queste istituzioni pericoleranno di un *ette*, voi mi vedrete a ritornare modesto là dove me ne stava. L'obbedienza al principe, alla patria, al dovere, cui tutti voi attendete, mi hanno imposto di non aspettare a conoscere quale fosse lo stato della nazione e del paese, ma di correre tosto dove era chiamato. Il giorno che non meriterò la vostra confidenza, mi ritirerò. (*Applausi dalla destra*)

IOSTI. Mi sembra che sia irritare il dolore del nostro popolo a parlare di libertà e di costituzione quando abbiamo il territorio violato. Sono illusioni tutte queste. Fuori il barbaro! è il primo dovere. Nessuno può stare nella Camera, nessuno può sedere su questi banchi, se non tuona il cannone, se non suonano le campane a stormo. (*Applausi strepitosi*)

DE LAUNAY, presidente del Consiglio. Io sento il desiderio della Camera di tenere una seduta questa sera. Io pregherei il signor presidente di voler determinare l'ora, e ci faremo un dovere d'intervenire: ma non promettiamo di dire più di quello che sapremo, ma quello che sapremo lo diremo francamente.

IL PRESIDENTE. Se la Camera intende che si tenga sin d'ora per determinata una seduta per questa sera, abbia la compiacenza di sorgere.

(La Camera approva.)

A che ora intende che abbia luogo?

Voci. Alle otto! alle otto!

PINELLI, ministro dell'interno. Pregherei che questa seduta abbia luogo alle 9, perchè alle 7 il Consiglio dei ministri è radunato presso S. M., e quindi solo verso le 9 potremo intervenire.

IL PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, il signor ministro dell'interno dice che non potrebbe intervenire alla seduta per le 8.

LANZA. Noi abbiamo molte elezioni a verificare. Io credo che non saranno tutte verificate in questa seduta. La Camera si potrebbe radunare questa sera alle 8, e procedere alla verifica delle elezioni fintantochè vi giungano i signori ministri per dare le comunicazioni che avranno a fare.

IL PRESIDENTE. Domanderò alla Camera se intenda che questa sera si tenga seduta alle ore 8.

(La Camera approva.)

DE LAUNAY, presidente del Consiglio dei ministri. Siamo obbligati di ritirarci, perchè abbiamo una comunicazione a fare al Senato,

**PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE
DEL DEPUTATO QUAGLIA.**

IL PRESIDENTE. Preveggo la Camera che il signor deputato Quaglia ha deposto sul banco della Presidenza una proposta che passerà negli uffici per vedere se ne autorizzano la lettura.

Secondo l'ordine del giorno la Camera deve occuparsi della verifica dei nuovi deputati. È presente il signor relatore del I ufficio?

**VOTAZIONE PER ACCLAMAZIONE DI UN MONUMENTO
A RE CARLO ALBERTO.**

FARETO. Ieri la Camera aveva iniziata una proposta che tendeva a dare un tributo d'omaggio, che già in altro modo avevamo accennato, a Re Carlo Alberto. Si ricorderà la Camera che uno dei suoi onorevoli membri aveva proposto che s'innalzasse una statua a quell'istitutore, non delle nostre libertà (perchè noi eravamo liberi), ma a quegli che le ha riconosciute, e si è fatto il promotore dell'indipendenza italiana.

La Camera non era più in numero, epperò non si poté votare. Prego adunque il presidente a voler proporre all'approvazione della Camera la deliberazione di erigere una statua a Carlo Alberto, affinchè questo sia un monumento che ricordi che egli diede non solo agio alle nostre libertà di svilupparsi, ma si prefisse la magnanima idea di voler libera ed indipendente l'Italia; affinchè questo segni come i popoli sono generosi e sanno votare gratitudine a quelli che vogliono il vero bene, quello della patria indipendente, unico scopo a cui tutti vogliamo mirare. Epperò nelle circostanze disastrose in cui versiamo dobbiamo guardare alla stella, a cui unicamente debbono essere rivolti i nostri occhi, affinchè ai desiderii corrispondano le opere, e non ci opprima scoraggiamento, ma, rinfrancandoci sempre più, possiamo, se non oggi, almeno fra qualche tempo ottenere quello per cui molti hanno sudato tanti anni.

Prego adunque il signor presidente d'invitare la Camera a votare questa proposta. (*Applausi*)

IL PRESIDENTE. Debbo far osservare alla Camera che, prima di mettere ai voti l'invito che venne fatto alla Camera per parte del nostro presidente, deggio forse violare in parte il regolamento per far conoscere quale sia la proposta fatta dal deputato Quaglia; essa ha appunto per oggetto l'erezione di un monumento a Re Carlo Alberto; ma siccome non potrà la Camera prendere al riguardo nessuna determinazione che imponga alla nazione una spesa per questo monumento, senza che la cosa si faccia per mezzo di legge, io domanderò alla Camera se non creda che, all'occasione in cui gli uffici dovranno esaminare la proposta Quaglia, determinino anche quale sia il monumento che s'intende far innalzare a Re Carlo Alberto, onde la cosa venga fatta regolarmente.

BROGLIO. Io prego la Camera che voti fin d'ora su quella deliberazione; si provvederà poi quanto alla spesa; se non si farà con una legge, si farà con sottoscrizioni.

Voci. Sì! sì!

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende di votare sin d'ora per principio che venga eretto un monumento al Re Carlo Alberto, salvo poscia a determinare quale debba essere questo monumento e con che fondi debba esso farsi erigere.

(La Camera approva, accompagnando la votazione con lunghissimi applausi e grida di *Viva Carlo Alberto!*)

VERIFICAZIONE DI POTERI E GIURAMENTO DEI DEPUTATI PIAZZA, ANTONELLI, ROSSI E PESCATORE.

IL PRESIDENTE. Il relatore del primo ufficio si trova presente per fare qualche relazione di elezioni?

BROGLIO. Nel I ufficio non fu distribuito nessun processo verbale.

IL PRESIDENTE. Il relatore del II ufficio ha qualche relazione in pronto?

RELATORE DEL II UFFICIO. (1) Propongo all'approvazione l'elezione di Angelo Piazza a deputato del collegio di Rapallo, del professore Alessandro Antonelli a deputato del 7° collegio di Torino, del cavaliere Pier Dionigi Pinelli a deputato del 5° collegio di Torino, e del professore Matteo Pescatore a deputato del 4° collegio di Torino. (*Verb.*)

(La Camera approva.)

IL PRESIDENTE. Siccome i signori Angelo Piazza e professore Antonelli si trovano presenti, io li invito a prestare giuramento.

(Piazza ed Antonelli giurano.)

BETA, relatore del IV ufficio. Al collegio di Spigno fu eletto l'avvocato Leopoldo Rossi, e tutte le formalità della legge furono compiute, se non che mi venne in questo momento riferito che forse l'avvocato Rossi non ha ancora compiuta l'età di 30 anni. Siccome egli si trova presente, io lo invito a togliere questo dubbio.

ROSSI. Caddi nella leva del 1817; questo basta a far vedere quale sia la mia età, cioè di 52 anni.

BETA. La Commissione propone allora l'approvazione di questa nomina.

(La Camera approva.)

Propongo all'approvazione della Camera l'elezione del dottore Fiorito a deputato del collegio di Savona.

(La Camera approva.)

(1) Secondo il verbale il relatore era il deputato Broglio.

RELATORE DEL VI UFFICIO. (1) Propongo all'approvazione della Camera l'elezione:

Dell'avvocato Luigi Bayno a deputato del collegio d'Asti;
Del professore Carlo Sola a deputato del collegio di Cossato;
Del signor Giovanni Berchet a deputato del collegio di Bardi.
(La Camera approva.)

RELATORE DEL VII UFFICIO. (2) Propongo all'approvazione della Camera le elezioni:

Dell'avvocato Gio. Antonio Carbonazzi a deputato del collegio di Felizzano;

Dell'avvocato Michel Angelo Castelli a deputato del collegio di Racconigi;

Del marchese Spinola a deputato del collegio di Taggia;

Del generale Antonini a deputato del collegio di Borgosesia;

Dell'avvocato Cesare Dalmazzo a deputato del collegio di Ceva.

(La Camera approva.)

IL PRESIDENTE. Invito i deputati Rossi e Pescatore a prestare il giuramento.

(Rossi e Pescatore giurano.)

Siccome non siamo che alle ore tre e mezzo, e che non vi è altro all'ordine del giorno, converrebbe che la Camera passasse negli uffici per occuparsi della verifica dei poteri che ancor rimangono a rivedere.

Voci. Sì! sì!

PESCATORE. Prego la Presidenza di assegnare un ufficio a ciascuno dei nuovi deputati.

IL PRESIDENTE. La Camera passa dunque negli uffici.

La seduta è levata alle ore 3 e 1/2.

Ordine del giorno per la seduta di questa sera:

1° Relazione di elezioni;

2° Comunicazione alla Camera dei patti dell'armistizio.

(1) Secondo il verbale il relatore era il deputato Chiò.

(2) Secondo il verbale il relatore era il deputato Pera.